

Migliorini Bruno e Gianfranco Folena. Piccola guida di ortografia

Renato Gendre

Volume 42, numéro 1, 2021

URI : <https://id.erudit.org/iderudit/1089006ar>

DOI : <https://doi.org/10.33137/qi.v42i1.38393>

[Aller au sommaire du numéro](#)

Éditeur(s)

Iter Press

ISSN

0226-8043 (imprimé)

2293-7382 (numérique)

[Découvrir la revue](#)

Citer ce compte rendu

Gendre, R. (2021). Compte rendu de [Migliorini Bruno e Gianfranco Folena. Piccola guida di ortografia]. *Quaderni d'Italianistica*, 42(1), 326–328.
<https://doi.org/10.33137/qi.v42i1.38393>

interior view of Gramsci's cell, showing his bed, desk, and privy. They give us an idea both of how he lived the humiliation of a life without privacy — he wrote with the constant awareness that his every word was viewed by a censor — and of how he sought to stave off a slow, but certain, death through reading and writing.

Given the vitality of Gramsci studies across the humanities and social sciences, this volume is a 'must' acquisition for research libraries and individual Gramscian scholars.

JOSEPH FRANCESE

Michigan State University

Migliorini Bruno e Gianfranco Folena. *Piccola guida di ortografia. Saggio introduttivo di Claudio Marazzini. Anastatica, 4. Sesto Fiorentino: apice libri, 2015. Pp. v–xxxviii + 73. ISBN 9788899176020.*

L'idea di pubblicare questa *Piccola guida* prese forse l'avvio nel 1950, in conseguenza della conferenza organizzata da Geno Pampaloni, allora direttore della biblioteca aziendale della Olivetti, che Bruno Migliorini tenne ad Ivrea dal titolo *Problemi della lingua contemporanea*, campo di ricerca particolarmente amato e studiato dal nostro grande storico della lingua. Attraverso la documentazione epistolare però, possiamo dedurre che l'opera fosse pronta fin dal 1952–1953, ma che probabilmente – l'incertezza ci viene dal fatto che su di essa non compare la data – si può fissare la pubblicazione nel 1954, se il 1955 è l'anno della "II edizione", come riporta la copia che è stata riprodotta anastaticamente qui. In essa, rispetto alla prima, è stato aggiunto un *Indice* ortografico di quindici pagine non numerate (ma lo sono nella nostra ristampa: pp. 57–71) e spostato il *Sommario* dall'inizio alla fine dell'opera (anche questa pagina in origine non numerata, ha qui il n° 73). L'ampio, dotto e per di più illustrato con cinque figure che, con le rispettive legende, arricchiscono il testo, *Saggio introduttivo* (pp. V–XXXVIII) di Claudio Marazzini, intitolato *Un'ortografia per macchina da scrivere* è davvero la degna presentazione di "un libretto d'ortografia di grande significato storico" (p. V) tracciato da uno storico di valore della nostra lingua, che ha acquisito una caratura internazionale con la presidenza della prestigiosa 'Accademia della Crusca'. Come si capisce bene fin dal titolo – e non poteva essere diversamente, pensando al Committente del libro – una buona parte delle pagine introduttive si polarizza intorno a quello che

è stato un tormentone della nostra lingua: si doveva dire ‘macchina da scrivere’ o, come compariva sulla gigantesca insegna che campeggiava sul primo stabilimento della “Ing. C. Olivetti & C.” ad Ivrea (1908), ‘macchina per scrivere’? È stata una lotta di trincea, ma ormai è conclusa. Nonostante le difese di Leo Pestelli, Aldo Gabrielli, Ludovico De Cesari – tanto per citare qualche nome – il *da* ha finito per imporsi (cfr. la motivazione scientifica, accolta anche da Claudio Marazzini [p. VII], enunciata nella *Grammatica Italiana* di Luca Serianni, con Alberto Castelvocchi, Torino: UTET, 1988, p. 492) almeno per tutti coloro che, come scrive con graffiante ironia Luciano Bianciardi, non vogliono “accettare la correzione [*per*] dei venditori di ogni livello al soldo del marchese d’Ivrea, pallidi e efficienti come tanti valvassini” (cfr. Luciano Satta. *Come si dice. Uso e abuso della lingua italiana*. Firenze: Sansoni, 1968, p.107). Ma Claudio Marazzini si sofferma anche su altre soluzioni avanzate nella *Piccola guida*, destinata alla “dattilografa espertissima”, come scrivono nella prima delle tre pagine non numerate della *Presentazione*, gli Autori. E al fine di evitarle di rallentare il suo ritmo di “quattro o cinquecento battute al minuto [...] interdetta davanti al plurale di provincia” (*ib.*) ecco la “regola di Migliorini”, come chiama a p. XXX quello che è soltanto un accorgimento empirico per dare risposta a “un problema spinoso della grafia italiana” (*ib.*) quello del plurale dei nomi femminili in *-cia* e *-gia*, che sarà *-ce* e *-ge* se precede una consonante e *-cie* e *-gie* se precede una vocale. Tuttavia su questo, ma anche su altre questioni (p.es. *familiare* o *famigliare*) egli non manca di fare notare come gli Autori non nascondano che “l’obbligatorietà della norma trova un limite nella variabilità dell’uso” (*ib.*) per cui, con molto buon senso, ricordano alla ‘dattilografa’ che loro consigliano “di scrivere così, ma non sarebbe sbagliato scrivere cosà” (p. seconda non numerata) per esempio, nel caso di *ciliege* e *ciliegie* o di *province* o *provincie*. Benché Amerindo Camilli rispetto al problema specifico avesse idee diverse, perché fondate su di un criterio di natura etimologica (cfr. Amerindo Camilli e Piero Fiorelli. *Pronuncia e grafia dell’italiano*. Firenze: Sansoni, 1965. Pp. 171–174) per quanto concerne il ‘si può/non si può’, anche lui sosteneva che era da escludere una divisione così manichea, perché in molti casi l’opzione era determinata dalla “coscienza linguistica del parlante”, come leggiamo in una sua recensione su *Lingua Nostra*, 17/2 [1956], p. 63. Pensando agli Autori e al Committente del libro, ci sembra che, con questo lavoro, si sia persa una buona occasione, quella di regolarizzare sulla tastiera della macchina da scrivere la qualità dell’accento su *i* e *u* che, essendo sempre chiusi, dovrebbero avere l’accento acuto

e non grave come richiedono la *a*, che è sempre aperta, o la *o*, quando è in sede finale.

RENATO GENDRE

Università di Torino

Lucrezia Marinella. *Love Enamored and Driven Mad*. Edited and translated by Janet E. Gomez and Maria Galli Stampino. *The Other Voice in Early Modern Europe: The Toronto Series*, 72. *Medieval and Renaissance Texts and Studies Series*, 567. Toronto: Iter Press; Tempe, Arizona: ACMRS Press, 2020. Pp. 226. USD 41.95. ISBN 9780866986250.

Questa traduzione integrale inglese dell'*Amore innamorato et impazzato* di Lucrezia Marinella rappresenta un gradito contributo alla collana "The Other Voice in Early Modern Europe," che della stessa autrice annovera diverse opere pubblicate a cura di illustri studiose quali Anne Dunhill (1999), Susan Haskins (2008), Maria Galli Stampino (2009) e Laura Benedetti (2012). Il volume consta di una ricca introduzione composta da sei sezioni tematiche (1–48: "The Other Voice," "Marinella's Life and Works," "Historical Context," "Summary and Analysis," "Afterlife," "Note on the Translation"); seguono il testo del poema (dieci canti in ottave; 59–197), con i relativi paratesti (50–58), una bibliografia delle fonti primarie e secondarie (199–204) ed un breve ma accurato indice dei nomi e dei temi principali (205–09).

La longeva carriera di Lucrezia Marinella (1571–1653), prolifica e versatile scrittrice veneziana, si articola in due distinti periodi, separati da circa dieci anni di silenzio letterario durante i quali ella sposò il medico padovano Girolamo Vacca (1607) e si trovò impegnata nella gestione di una doppia maternità (3). Tra le sette opere composte negli anni 1595–1605 spiccano l'agiografia in prosa ed in versi *La vita di Maria Vergine, imperatrice dell'universo* (1602) ed il celebre trattato polemico *La nobiltà, et l'eccellenza delle donne, co' difetti, et mancamenti de gli huomini* (prima ed. 1600; seconda ed. ampliata 1601). Il poema *Amore innamorato et impazzato* (Venezia, Giovanni Battista Combi, 1618; l'edizione 1598 suggerita da alcuni studiosi sembra non supportata da fonti documentarie) inaugura il periodo della maturità artistica della Marinella (1617–1648), segnato da tre estese agiografie in prosa su Caterina da Siena (1624), Francesco e Chiara d'Assisi (1643), e Giustina da Padova (1648), dal poema epico *L'Enrico, ovvero Bisanzio acquistato*